

Immigrazione

Sul blocco navale riparte il braccio di ferro col Viminale

Letta: "La premier usa parole per spaventare e nascondere il dramma delle persone"
 Sea Watch: "Noi bloccati nei porti, serve una soluzione di governo non di emergenza"



It Works
 The company's
 success is due
 to its focus on
 customer service
 and its ability to
 adapt to changing
 market conditions.
 The company's
 success is due to
 its focus on customer
 service and its ability
 to adapt to changing
 market conditions.

[illegible]

MA I DECRETI FLUSSI VANNO TRASFORMATI

[illegible]

© 2004 Blackwell Publishing Ltd *Journal of Internal Medicine* 255: 103–110

IL COMMENTO

MA I DECRETI FLUSSI VANNO TRASFORMATI

LUIGI MANCONI

Tra gli omaggi sinceri e quelli interessati, tributati a Giorgio Meloni, c'è quello alla sua «coerenza». Secondo alcuni osservatori, sarebbe stato questo il fattore determinante del suo successo elettorale, il che induce a ignorare la lunga serie di piroette, volta faccia e vere e proprie abiure, che hanno portato la Presidente del Consiglio a passare - è solo un esempio - dal sovranismo più arcigno all'europeismo più euforico. Quello dell'immigrazione, nel discorso per la fiducia alla Camera dei Deputati, è stato un test significativo della straordinaria duttilità della premier nell'adeguare parole e propositi al suo nuovo ruolo. Per una deci-

na di anni la ricetta di Fratelli d'Italia, sul tema degli sbarchi sulle nostre coste è stata semplice fino alla brutalità: blocco navale nel Mediterraneo. Non si trattava di un'iperbole, di una immagine figurata, di una minaccia volutamente eccessiva al fine di trasmettere un messaggio particolarmente forte. No, si trattava di un provvedimento logistico di ingegneria nautica: un vero e proprio blocco navale consistente - così veniva detto - nella creazione di una barriera di navi e motovedette, capaci di esercitare un'ermetica azione di controllo e di respingimento.

privo del più piccolo fondamento di realtà e totalmente irrealizzabile. Nessuna marina militare di Paesi europei o africani, nessun comando marittimo, nessuno stratega ha preso in minima considerazione tale ipotesi che, in-

Sui respingimenti la leader di Fdi ha fatto una lunga serie di volta faccia

fatti, veniva ormai agitata solo come un drappo sdrucito. Nel discorso di ieri, Giorgia Meloni, combattuta tra la volontà di mo-

starsi "coerente" e la necessità di proporre un programma credibile, ha scelto di ricorrere a una formula retorica già abbondantemente utilizzata in queste settimane e destinata a diventare un tratto lessicale proprio del discorso pubblico della destra. «Se non volete che si parli di blocco navale - ha precisato Meloni - lo dirò così»: e ha esposto dei progetti che, col blocco navale, nulla ma proprio nulla hanno a che vedere. Dopo di che, questa parte del discorso meloniano va considerata per ciò che non dice più che per ciò che dice. Ascoltiamola: «In Italia, come in qualsiasi altro Sta-

to serio, non si entra illegalmente, si entra solo attraverso i decreti flussi». Peccato che, ormai da anni e, dunque, per responsabilità di molti, in Italia grazie al sistema dei flussi e delle quote entra un numero ridottissimo di lavo-

**Il nostro sistema
produttivo ha bisogno
come il pane
degli immigrati**

ratori stranieri. E proprio in queste ore la **Fondazione Leone Moressa** ha anticipato i dati del suo rapporto annuale, dal quale

emergono tre acute criticità: 1) i flussi non funzionano per carenza di programmazione e incapacità di gestione. Per il lavoro in agricoltura, nel 2022, sarebbero stati necessari 100.000 stranieri e ne sono arrivati appena un decimo; 2) il fabbisogno riguarda tutti i comparti economici, dalla siderurgia alla ristorazione. Da anni l'ufficio studi della Confindustria stima in oltre 600.000 il numero di lavoratori necessari a mantenere il sistema produttivo agli attuali livelli; 3) da un decennio in Italia si assiste al fenomeno della partenza di lavoratori stranieri, anche residenti, per altri Paesi.



Immigrati, il contributo economico
è pari al 9% del Pil

[LINK](#)

la **difesa** del popolo
SETTIMANALE DELLA DIOCESI DI PADOVA

Immigrati, il contributo economico
è pari al 9% del Pil

[LINK](#)

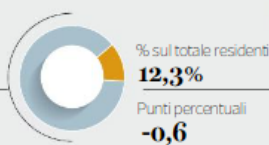
I NUMERI

IN PROVINCIA
2021

153.933

Rispetto all'anno
precedente

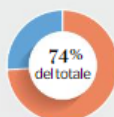
-1.775



Motivi permesso tra quelli a termine



LUNGOSOGGIORNANTI

Nazionalità in provincia
di Brescia le principali sono

164

In città

Romania	4.531
Pakistan	3.711
Ucraina	3.022*
Cina	2.658
Moldova	2.490
Egitto	2.436

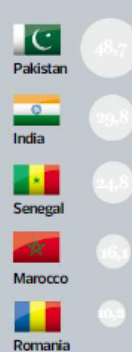
In provincia

Romania	24.794
Albania	17.059
India	14.165
Marocco	13.322
Pakistan	12.438
Ucraina	7.919*

* I dati non considerano gli ucraini arrivati a Brescia dall'inizio della guerra il 24 febbraio scorso

Rimesse verso l'estero

2005	72,65 milioni di euro
2010	132,1 milioni di euro
2015	145,1 milioni di euro
2021	229,3 milioni di euro

I principali paesi
di destinazione
delle rimesse nel 2021
(in milioni)

Withub

Le rimesse

229 milioni
di euro inviati
in patria

Più che aspettarsi aiuto, si aiutano. Ogni straniero residente a Brescia, neonati compresi, nel 2021 ha spedito nel suo Paese d'origine 1.500 euro. Lo si deduce dai dati di Bankitalia sulle rimesse all'estero degli immigrati. La crescita negli anni è stata costante, basti pensare che nel 2005 le rimesse bresciane verso l'estero ammontavano a poco di 72 milioni di euro, per poi salire a 132 milioni nel 2010, 145 nel 2015 fino agli attuali 229 milioni di euro. Non solo, se durante la crisi del decennio scorso, a cavallo tra il 2010 e il 2015, c'era stata una inevitabile frenata, questa volta pare proprio che non abbiano fermato i flussi verso l'estero né la pandemia né la guerra. «Virus e guerra non fermano i migranti

Immigrati, in pochi anni Brescia ne ha persi oltre quindicimila

Rapporto Idos: manca manodopera. Bisognerebbe ricorrere alla «Blue Card»

Negli ultimi vent'anni la popolazione della Lombardia è aumentata di 977 mila abitanti. Di questi oltre 800 mila sono cittadini stranieri. A dirlo è il nuovo rapporto nazionale sull'immigrazione dell'Idos presentato ieri in contemporanea in diverse città italiane, tra cui Brescia.

Senza immigrati la crescita dell'economia sarebbe stata più complicata. Il flusso migratorio è però da tempo interrotto causa crisi, pandemie, decreti flussi inesistenti. Il risultato, stando ai dati bresciani, è che da tempo la popolazione straniera in realtà diminuisce in termini assoluti. Così è stato anche nell'ultimo anno a livello provinciale, dove gli stranieri sono passati da quasi 156 mila a meno di 154 mila. Pochi anni fa erano 170 mila. Nel

contorno bisogna ovviamente considerare le acquisizioni di cittadinanza, intorno alle settemila all'anno da un lustro a questa parte. Insomma, tanti stranieri sono diventati italiani e in non pochi casi, con un passaporto italiano ed europeo in mano, sono andati in Paesi europei più dinamici sotto il profilo lavorativo.

L'immigrazione è sempre più strutturale ovviamente, tre su quattro sono lungo-

soggiornanti e tra quelli a termine la parte del leone (oltre il 50%) la fanno i ricongiungimenti familiari.

L'Idos ricorda che due terzi degli immigrati svolgono attività manuali più o meno generiche o specializzate (tra gli italiani meno della metà in percentuale) mentre tra le figure dirigenziali o tecniche gli immigrati sono ancora pochi. La Fondazione Leone Moressa, che a giorni pubblicherà il suo rapporto, ci ri-

corda che gli immigrati contribuiscono al 10% del Pil e che sempre più manca manodopera. Non solo tra gli specializzati ma anche tra i generici da un po' di tempo a questa parte iniziano a osservare i centri studi delle associazioni d'impresa.

E così, mentre il neonato governo annuncia hotspot in Libia o versioni 2.0 dei respingimenti in mare, sempre la Fondazione Moressa ricorda che utile sarebbe recepire in tempi rapidi alcune direttive europee, «tra cui quella che snellisce le procedure di ingresso dei lavoratori stranieri qualificati (Blue Card): si tratta di uno speciale permesso di soggiorno istituito già nel 2009, che però l'Italia finora ha utilizzato pochissimo». L'Idos pone invece l'accento sul fat-

to che in molti casi gli stranieri sono ancora cittadini senza parola: «Una fetta importante di residenti — osservatore il curatore del rapporto su base regionale Franco Valenti —, gente che contribuisce da anni all'economia locale, in quanto lungosoggiornanti è esclusa dalla possibilità di partecipare sia alle elezioni locali che a quelle nazionali non avendo ancora ottenuto la cittadinanza italiana».

Con tanto di paradosso per cui «i residenti stranieri, pur non essendo elettori, vengono conteggiati per raggiungere il numero dei 15.000 residenti necessari per i ballottaggi alle elezioni locali. Lo stesso dicasi dei distretti elettorali per le politiche».

Thomas Bendinelli

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Le carenze di personale

Le imprese chiedono undicimila migranti
«Manca manodopera, aumentate i flussi»

di Alice D'Este

Il Decreto Flussi 2021 aveva dato l'ok per tutta Italia all'arrivo di 69.700 lavoratori, una cifra molto più bassa di quella richiesta dalle imprese che superava quota 200 mila. Quest'anno solo il Veneto, alle prese con carenze di personale in diversi settori, ha chiesto undicimila stranieri ed è difficile ipotiz-

IL DOSSIER

Si moltiplicano
gli imprenditori
stranieri

a pagina 3 Sorio

zare che il governo li conceda. Il dibattito si riaccende proprio mentre Salvini ha riaperto la battaglia sull'immigrazione mettendo nel mirino due navi appartenenti ad altrettante Ong. Le associazioni degli albergatori e le associazioni agricole sono le più preoccupate: «I numeri del decreto flussi non corrispondono ai reali bisogni delle imprese».

alle pagine 2 e 3

2
VE

Venerdì 28 Ottobre 2022 Corriere del Veneto

Primo piano

Salvini, non appena insediato, ha rimesso nel mirino sbarchi e Ong
Per tenere in piedi interi settori, però, la loro presenza è necessaria

LE NUOV

11.480

sono le richieste di ingresso avanzate fino ad ora dalle imprese venete per il 2022 (i termini per le domande scadono il 31 dicembre)

35%

La percentuale di domande che fu accolta lo scorso anno con il Decreto Flussi 2021: 69.700 ingressi a fronte di richieste per oltre 200 mila

11,7%

L'incidenza dei lavoratori stranieri sul totale del Pil del Veneto (la media italiana è del 9%). I residenti qui sono 507 mila, il 10,5% del totale



Il governo blocca i migranti ma le imprese ne vogliono di più

4.700 nei servizi di cui 1.570 specificatamente nel settore turistico, 1.760 per lavoro domestico. Con poche speranze, visto com'è andata l'anno scorso, quando ancora era in carica il governo Draghi.

Il Decreto Flussi 2021 infatti aveva dato l'ok per tutta Italia all'arrivo di 69.700 lavoratori, una cifra molto più bassa di quella richiesta dalle imprese, ben oltre quota 200 mila. L'impressione è che le proporzioni si manterranno le stesse nel 2022, sempreché il governo di centrodestra da poco insediato non intenda stringere ancor di più le maglie.

Coldiretti Veneto, ad esempio, stima che delle 1.100 domande presentate dai suoi associati ne saranno accolte all'incirca il 35%. Lo stesso vale per la Cia, che l'hanno scorso ne ha viste accettate poco meno della metà di quelle avanzate, 880. «I numeri del Decreto



Agricoltori
I numeri
del decreto
flussi non
corrispon-
dono ai
reali bisogni
delle
imprese

Flussi non corrispondono al reale fabbisogno, inoltre i tempi da aspettare per avere il nulla osta spesso sono lunghissimi - dice Marina Montedoro, direttore di Coldiretti Veneto - già per la prossima stagione possiamo dire che i numeri saranno insufficienti. E il motivo riguarda anche le procedure. Ad occuparsi delle risposte sono gli uffici centralizzati che sono stati sommersi di richieste da tutta Italia. Questo naturalmente ha rallentato molto la macchina».

Come in un incastro di matriske al problema numerico si è aggiunta infatti la burocrazia. «La manodopera straniera rappresenta ormai stabilmente un terzo (29,3%) della forza lavoro complessiva in agricoltura - dice anche il presidente di Cia Veneto Gianmichele Passarini - il fabbisogno delle aziende agricole è legato a determinati periodi dell'anno,

per cui vanno necessariamente messe in campo politiche per una maggiore semplificazione e flessibilità del lavoro».

Intanto il numero dei migranti sul nostro territorio continua a diminuire e a certificarlo è anche la ricerca della Fondazione Leone Moressa presentata qualche giorno fa. Gli arrivi hanno rallentato i ritmi: a gennaio 2022 gli stranieri regolari in Veneto erano 507.601 (il 10,5% della popolazione) e la loro incidenza sul Pil regionale arrivava all'11,7% (a fronte del 9% del Pil italiano). In questi due anni però i lavoratori stranieri sono stati i più penalizzati dalla pandemia e molti di loro hanno deciso di tornare al paese d'origine o di non farsi raggiungere dai familiari. Il blocco degli arrivi ha tuttavia lasciato scoperti interi settori, quelli in cui si registra la maggiore incidenza degli occupati stranieri come l'agri-



Albergatori
Va
snellita la
burocrazia
altrimenti
nel 2023
avremo
gli stessi
problemi
visti
nel 2022

coltura per l'appunto (18,0%), l'edilizia (15,5%) e la ristorazione (15,3%).

«Il capitale umano è mancato proprio in una stagione estiva che stava ripartendo dopo il Covid - dice Massimiliano Schiavon, presidente di Federlberghi Veneto - chiediamo un aumento dei flussi in ingresso e di snellire la burocrazia altrimenti la stagione 2023 si aprirà con le medesime problematiche di quella di quest'anno». Il problema tuttavia non riguarda solo i lavoratori stagionali. Ad aver richiesto in modo massiccio lavoratori stranieri sono anche i settori manifatturieri. «Nella nostra provincia le aziende fanno sempre più fatica a trovare manodopera - ha spiegato a Repubblica Laura Dalla Vecchia, presidente di Confindustria Vicenza - ultimamente se ne stanno andando anche gli immigrati residenti, lo ve-

diamo dalle scuole elementari: bambini che frequentavano regolarmente sono andati via prima di arrivare alla quinta. I flussi migratori vanno tenuti sotto controllo, ma andrebbero parametrati alle esigenze delle imprese».

Dal 22 giugno 2022 intanto, con l'entrata in vigore del decreto legge 73/2022 sono state previste semplificazioni importanti per i flussi d'ingresso. Una norma che ha fatto tirare un sospiro di sollievo alle imprese ma che non piace invece alla Lega, che nei giorni scorsi ha presentato un emendamento per sopprimerla. «Smascherata la doppia faccia della Lega - tuona la deputata veneta di Italia Viva Sara Morretto - a maggio il ministro del Turismo Garavaglia chiedeva di allargare le maglie del Decreto Flussi con il voto favorevole della Lega stessa». «È urgente sbloccare il decreto - scrive anche Erika Baldin del Movimento 5 Stelle, depositando un'interrogazione sul tema del caporalato - in modo tale che gli stranieri che vengono a lavorare nel nostro Paese possano farlo nella totale legalità e quindi in sicurezza».

Alice D'Este

© RIPRODUZIONE RISERVATA